

La storia

Playground a New York raccontati da Chiara di San Giorgio di Piano

di Luca Bortolotti

Nella città che non dorme mai e ha sempre un pallone a spicchi in mano, una bolognese traccia la mappa degli oltre 500 playground che segnano la geografia newyorkese. «Ma il tifo del PalaDozza non lo trovi neanche al Barclays Center», dice Chiara Mezzini, 29 anni da San Giorgio di Piano, un passato da speaker in una web radio sportiva bolognese. Da figlia di Basket City, quando a dicembre 2018 andò per la prima volta in vacanza a New York la prima cosa che cercò furono luoghi e storie di pallacanestro. L'Nba, certo, ma anche e soprattutto i campi di quartiere, vera essenza della cultura cestistica americana. Da quella passione è nato il suo sito, "Il basket secondo Mez", «che non volevo fosse il classico blog di notizie, ma un progetto sull'aspetto culturale legato al gioco», racconta lei da oltreoceano, dove è tornata in viaggio, approfittandone per raccogliere nuovi aneddoti da raccontare.

«Nell'area metropolitana di New York ci sono circa 500 playground. Ti c'imbatti dietro gli incroci tra una strada e l'altra a delimitare i block, e ognuno ha la sua storia. A differenza di quanto capita da noi, a finanziare i campetti sono spesso grandi sponsor, aziende e associazioni, comprese quelle dei campioni ed ex campioni Nba». Nell'East Side, ad esempio, c'è quello rimesso a nuovo dalla fondazione di Kevin Durant, a Williamsburg la Warner Bros ha finanziato un playground a tema Looney Tu-

nes, con le immagini di Titti, Gatto Silvestro, Bugs Bunny a scrutare i giocatori. Ancora, i Nets in prestazione organizzano almeno un allenamento a porte aperte in quello del Brooklyn Bridge Park, sotto al ponte, «un posto incredibile, con cinque campi, palestre all'aria aperta, piste da bocce. Ci sono stata la mattina presto, credevo d'esser sola e invece c'erano 50 ragazzi a sfidarsi a tiri liberi, triple, schiacciate».

Non solo di campo, ma anche di quel che vi ruota attorno, si parla ne "Il basket secondo Mez": tra gli ultimi articoli c'è infatti la storia del ristorante italiano Broccolino, che collabora coi Nets e prepara i pasti pre e post partita per diverse squadre Nba di passaggio. «I Chicago Bulls vogliono sempre i loro sandwich al burro d'arachidi, Brooke Lopez, quando giocava nei Nets, si fermava ogni volta per il calzone ripieno alla crema di tartufo». E nel suo tempo newyorkese, Mezzini passa al setaccio storie, personaggi e campi, ma l'aria di casa va a respirarla al Bar Legends, ritrovo dei tifosi rossoblù espatriati nella Grande Mela. Con il pensiero alla pallacanestro di casa, a Basket City. «Sono realtà completamente diverse, le strutture americane sono super moderne, tutto è sponsorizzato, tutto fa brand, il movimento Nba è molto più avanti. Ma come sentiamo il basket a Bologna, come viviamo la vita da tifosi, è un'altra cosa. Qui le tifoserie organizzate non esistono, e io da virtuosina una partita delle Vu Nere vissuta al PalaDozza non la cambierei per nulla al mondo».



▲ In Italia Alla maniera newyorkese, ragazzi in un playground a Milano